

Monica Ibba

Le trasformazioni della mobilitazione: i beni comuni di quartiere in Italia



Introduzione

Oggetto di questo studio è un'indagine esplorativa volta a costruire una mappa dei *commons* di quartiere¹ in Italia, allo scopo di individuare e definire risorse, soggetti e territori dell'azione collettiva orientata ai beni comuni nelle città italiane. I *commons* sono risorse – materiali o immateriali, esposte a *enclosure* e dilemmi sociali – condivise da gruppi di individui, alternativi sia allo stato, e dunque alla gestione pubblica e al principio della delega statale, sia al mercato.²

In Italia, l'azione collettiva per i beni comuni urbani può essere fatta rientrare nel novero della nuova fase di attivismo locale inaugurata come reazione alla crisi economica e finanziaria globale del 2008 e alla crisi del debito sovrano europeo del 2010-11,³ quando la contrazione delle capacità di spesa pubblica e le ondate di privatizzazioni successive alle misure di *austerity*, «in un contesto economico dominato dal neoliberismo»,⁴ hanno ridotto la fruibilità degli spazi urbani per «fasce sempre più ampie di popolazione [...], ponendo chiaramente il problema dei beni comuni urbani».⁵

Si tratta di un'azione con forti radici nei contesti di riferimento e che, come altre forme di attivismo post-crisi, integra l'opposizione alla mercificazione delle risorse e infrastrutture urbane e alla scarsa reattività dei governi, e il tentativo di inserirsi nelle loro contraddizioni, cercando rapporti di “dialogo”, “negoziato” e “legittimazione” con le istituzioni⁶

e, in qualche caso, con il mercato, per esempio proponendo modelli di produzione e consumo alternativi.

Malgrado le dinamiche individualizzanti che contraddistinguono le società occidentali contemporanee, e la crisi che investe le forme convenzionali di partecipazione, soprattutto l'espressione del diritto di voto,⁷ come osservava già Magatti nel 2000 le nostre collettività territoriali si mostrano capaci di auto-organizzarsi e di agire in comune, generando nuove forme di regolazione sociale dal basso.⁸ Adottare la prospettiva dei *commons* allo studio delle nuove forme di attivismo urbano ci consente pertanto di comprendere le trasformazioni dell'azione collettiva legata all'uso degli spazi urbani, ai conflitti che si generano intorno ad essi su chi ha diritto ad usarli, e alla produzione di relazioni sociali, in un contesto di crisi economica strutturale e di profondo mutamento sociale.

Nelle prossime sezioni si discuterà di alcuni concetti chiave della teoria dei *commons* (sezione 1) e si presenterà una sintesi della letteratura in Italia in materia di beni comuni (sezione 2). La sezione 3 è infine dedicata ai risultati dell'attività di mappatura.

1. *Commons, new commons e commons-pool resources*

Nella letteratura scientifica, è stata la politologa Elinor Ostrom, che nel 2009 vinse il premio Nobel per l'economia «per la sua analisi della governance economica, in particolare dei *commons*»,⁹ a portare alla ribalta il tema dei beni comuni.

Ostrom, insieme con i suoi colleghi e il marito Vincent, dedicò tutta la vita all'analisi delle istituzioni che governano l'azione collettiva per l'uso delle risorse comuni, e delle condizioni che facilitano la loro durata, alimentando, nell'ambito dei suoi studi sulla *public choice*,¹⁰ un filone di ricerche di matrice neoistituzionale, e dando vita al *Workshop in Political Theory and Policy Analysis* presso l'Università dell'Indiana, intorno al quale si raccoglie oggi la più estesa rete internazionale di studiosi e professionisti dei *commons*, riuniti nella *International Association for the Study of the Commons* (IASC).¹¹

La sua teoria si sviluppa in contrapposizione alle tesi dell'ecologo statunitense Garrett Hardin, presentate in un famoso articolo pubblicato nel 1968 sulla rivista «Science». Nel suo articolo, intitolato *The tragedy of the commons*, Hardin descrive un gruppo di allevatori che hanno libero accesso a un terreno per il pascolo. In questa situazione, gli allevatori trarrebbero vantaggio dall'adottare un comportamento opportunistico, per esempio

facendo pascolare sul terreno il maggior numero di animali possibile, in quanto sarebbero prodotti benefici individuali a fronte di una diffusione dei costi. L'adozione di un comportamento analogo da parte di tutti gli allevatori porterebbe al sovrasfruttamento della risorsa (*overuse*) e alla "tragedia" dei beni comuni. Secondo la teoria economica,¹² i beni comuni sono infatti caratterizzati da non escludibilità, e dunque dalla difficoltà¹³ di escludere gli altri dal loro godimento, oggetto perciò di potenziale "*free-riding*", non prevedendo incentivi affinché gli individui contribuiscano alla fornitura o al mantenimento della risorsa, analogamente a quanto accade per i beni pubblici.¹⁴ Ma a differenza di questi ultimi, i beni comuni (almeno quelli naturali) sono beni rivali, o sottraibili,¹⁵ cioè il loro utilizzo limita la possibilità che altri possano fruirne. Questo significa non solo che un medesimo pesce non possa essere pescato più di una volta, ma che uno sfruttamento eccessivo, che superi la capacità di riproduzione della risorsa stessa, potrebbe decretare la sua distruzione, richiedendo gestione e protezione affinché sia preservata.¹⁶ Hardin, preoccupato dalla crescita della popolazione mondiale e dalle possibili ripercussioni di questa sulla disponibilità di risorse, intravede come uniche due soluzioni al dilemma dei beni comuni la regolazione statale o l'intervento del mercato.

L'obiettivo dell'opera di Ostrom è proprio quello di confutare la teoria utilitarista alla base del dilemma dei beni comuni di cui parla Hardin, dimostrando, con l'analisi empirica, la capacità degli individui di interagire, cioè di comunicare e sviluppare relazioni, e dunque di cooperare, stabilendo sistemi di regole duraturi, o istituzioni, dell'azione collettiva.¹⁷ In questo modo, Ostrom critica l'analisi dei dilemmi sociali, ossia quelle «situazioni in cui la razionalità individuale comporta l'irrazionalità collettiva»,¹⁸ come problemi di azione collettiva non superabili dagli individui senza un intervento esterno.¹⁹ Dalla logica dell'azione collettiva di Mancur Olson (1965) – dove individui razionali che godono di beni pubblici (beni, come quelli comuni, da cui è difficile essere esclusi) sono tentati di non contribuire a sostenere i costi della loro produzione in assenza di coercizione esterna, definiti pertanto "*free-riders*" – al dilemma del prigioniero – che vede soggetti razionali poco propensi, in determinate situazioni, alla cooperazione, anche quando quest'ultima produrrebbe un reciproco vantaggio. Ostrom si oppone all'intervento esterno, nelle forme della nazionalizzazione e della privatizzazione, quale unica soluzione ai dilemmi sociali, proponendo una "terza via", data dall'assegnazione alle collettività di diritti di proprietà sulle risorse comuni,²⁰ che includono per esempio l'accesso, il diritto di estrazione di unità di risorse o prodotti (dalla raccolta alla pesca), la gestione, il diritto di escludere altri dall'accesso e

dall'estrazione, e l'alienazione dei diritti di gestione ed esclusione.²¹ Di solito, l'uso collettivo racchiude i primi quattro fra i diritti di cui si è detto.²²

Nella sua analisi dei beni comuni, Ostrom si focalizza in particolare sulle risorse naturali (*commons-pool resources*), come la terra e il legname, e sull'azione collettiva di gruppi di medio-piccole dimensioni. Dai primi anni 2000, l'*International Association for the Study of the Commons* (IASC) inizia a parlare di "nuovi *commons*", introducendo una letteratura non più focalizza, a dispetto di quella che fino a quel momento aveva contraddistinto l'attività dell'associazione, sui diritti di proprietà e l'opposizione tra tipi di risorse (soprattutto ambientali), ma orientata anche all'azione collaborativa e ai sistemi di *governance*.²³ I nuovi *commons* riguardano infatti, da un lato, beni creati tramite nuove tecnologie, che promuovono per esempio l'*open access* e l'*open science*.²⁴ Rientra qui anche il tema dell'economia collaborativa, basata sull'approccio delle piattaforme. A tale proposito, va evidenziato che raramente questa esprime forme di *commoning economy*, ossia di proprietà e gestione collettiva dei beni (non troviamo esempi in Italia, ma possiamo citare l'*open source*), configurando più spesso approcci collaborativi *peer-to-peer* (come BlaBlaCar), dove la piattaforma abilita l'incontro tra domanda e offerta, e gli utenti finali sono coinvolti al più nella progettazione del servizio.^{25,26} Dall'altro lato, i *new commons* riguardano tutti quei beni non tradizionali concettualizzati tali in seguito a nuove appropriazioni o minacce di *enclosure*.²⁷ Sono esempi gli spazi e le infrastrutture urbane, soggetti a fenomeni di privatizzazione, mercificazione, abbandono, *non compliance*.²⁸ In generale, sono beni non più solo sottraibili e rivali, soggetti al contrario ad *underuse*, sottoutilizzo, per cui sono frequenti meccanismi che incoraggiano la produzione o l'uso.²⁹

L'*enclosure* (o recinzione) dei nuovi beni comuni è centrale nella letteratura sui nuovi *commons*, e «prende spunto dagli oltre 500 anni di movimenti di *enclosure* nell'Europa settentrionale». ³⁰ Nell'Europa premoderna, specialmente quella occidentale,³¹ le popolazioni rurali erano solite usufruire di terre comuni di uso collettivo per il pascolo degli animali o per la raccolta del legname. Tale organizzazione fu travolta e smantellata tra il XVII e il XVIII secolo, per fare spazio allo sviluppo della proprietà borghese, premessa all'avvento del capitalismo industriale. Nel suo celebre saggio *The great transformation* del 1944, Karl Polanyi descrisse con precisione i processi di mercificazione delle terre comuni, del lavoro e del denaro alla base del nascente capitalismo moderno, in costante dialettica con "contro-movimenti" orientati a proteggere il lavoro, la terra e il denaro dalle spinte mercificatrici.³²

In generale, esempi di nuovi *commons* sono i beni comuni culturali, della conoscenza, inclusa quella in rete, della salute, di quartiere e globali. Beni, quelli globali, come la biodiversità e l'atmosfera, di cui si occupò a lungo la stessa Ostrom, caratterizzati da elevata policentricità.³³

L'oggetto di questo studio sono quelli che, nella sua categorizzazione dei nuovi *commons*, Hess definisce “*neighborhood commons*” (Hess 2008), – qui intese come risorse urbane materiali – condivise da collettività territoriali. Come vedremo nelle prossime sezioni, la rivendicazione dell'uso collettivo di spazi in disuso o inaccessibili, o soggetti a processi di privatizzazione, quali parchi, edifici, piazze è ampiamente diffusa in Italia, sottolineando la rilevanza del locale e dell'accesso alle risorse urbane nell'azione collettiva contemporanea e al contempo la necessità di comprendere cosa è generato sui territori e come.

2. I beni comuni in Italia

La letteratura internazionale sui *commons* è vastissima, e non può certo essere richiamata in questa sede. Una ricerca su Google Scholar della parola “*commons*” produce, ad oggi, 8.800.000 risultati. Se guardiamo solo all'Italia, possiamo individuare una varietà di filoni di ricerca.

Sul versante normativo, nell'ambito delle scienze sociali hanno avuto molta fortuna alcuni filoni che ruotano intorno alla valenza giuridica che il concetto di beni comuni ha assunto nel contesto nazionale. Nel 2007 l'allora Ministro della Giustizia Clemente Mastella nominò, su iniziativa del governo Prodi, una Commissione presieduta dai giuristi Stefano Rodotà e Ugo Mattei (quest'ultimo nelle vesti di vicepresidente), incaricata di riformare la disciplina dei beni pubblici del Codice Civile. Il disegno di legge, che introduceva la categoria giuridica dei beni comuni, definendoli «cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona», non fu mai convertito in legge, ma la definizione di beni comuni della Commissione Rodotà fu alla base della sentenza della Corte di Cassazione n. 3665 del 2011, che la adottò per qualificare le valli da pesca della laguna di Venezia come beni «funzionali al perseguimento e al soddisfacimento degli interessi della collettività», chiudendo un capitolo ultradecennale di controversie in materia di proprietà delle valli e di vertenze delle associazioni ambientaliste.³⁴ La Commissione Rodotà pose inoltre le basi giuridiche del referendum del 2011, contro la privatizzazione della gestione dei servizi pubblici locali, fra cui quelli idrici, i cui esiti positivi non videro mai piena applicazione. Le vicende della

Commissione Rodotà si intrecciarono dunque con quelle del movimento italiano per l'acqua,³⁵ promotore della campagna referendaria, che si inserì in un generale contesto, da un lato, di mobilitazione globale «contro la privatizzazione dei servizi idrici»³⁶ e di critica al modello di globalizzazione neoliberista,³⁷ dall'altro, di «promozione di logiche gestionali di ispirazione privatistica all'interno della pubblica amministrazione»,³⁸ dalla razionalizzazione nell'uso delle risorse alle *partnership* pubblico-private e ai processi di aziendalizzazione, tipici del New Public Management (NPM). Un processo culminato nel decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135 (c.d. decreto Ronchi, dal nome del Ministro per le politiche europee del IV Governo Berlusconi, convertito in legge, n. 166, il 20 novembre dello stesso anno), che sancì la liberalizzazione della gestione dei servizi idrici locali.³⁹

Sull'onda delle mobilitazioni per "l'acqua bene comune", lavoratori e lavoratrici dello spettacolo, sostenuti da Mattei, Rodotà e protagonisti del mondo dello spettacolo, occuparono nel 2011 (fu la prima di molte iniziative simili) il Teatro Valle di Roma, in forte critica con il modello di sviluppo prevalente e il ruolo dato al mercato dalle istituzioni. L'occupazione ebbe luogo in seguito all'approvazione della Legge di Bilancio dell'agosto 2011, che sopprime l'Ente Teatrale Italiano (ETI), profilando il rischio di privatizzazione del Teatro.⁴⁰ L'occupazione dell'ex Asilo Filangeri a Napoli, uno dei pochi comuni che diede seguito ai risultati della campagna referendaria del 2011, portò alla costruzione di un governo partecipato non solo del servizio idrico locale, ma in generale dei beni comuni, praticando gli usi civici e collettivi urbani⁴¹ sui beni comuni emergenti, ovvero quei beni percepiti dalla cittadinanza in quanto ambienti di sviluppo civico. Si tratta di un uso importante del concetto di uso civico, in quanto la normativa che lo disciplina (legge n. 1766 del 16 giugno 1927; legge n. 168 del 20 novembre 2017) non si applica di solito all'ambito urbano.

In questa prospettiva, la teoria critica "benicomunista" di Mattei, insieme con la teoria politica di Hardt e Negri (2009), quella post-marxista di De Angelis 2017 e quella femminista di Federici (2011), hanno evidenziato il portato politico dell'azione collettiva orientata ai beni comuni. Sul versante giuridico, altri hanno avanzato la riflessione sull'istituto della proprietà collettiva o sui fasci di diritti delle collettività.⁴²

L'introduzione nel contesto italiano del c.d. paradigma dell'amministrazione condivisa, ossia un modello di amministrazione che si basa sulla collaborazione e la condivisione di risorse e responsabilità tra cittadini e amministrazione per lo svolgimento di attività di interesse generale,⁴³ costituisce premessa e conseguenza di un ulteriore filone di

ricerca, volto a valorizzare un nuovo tipo di cittadinanza, ossia la cittadinanza attiva, basata sull'assunzione e la condivisione di responsabilità tra cittadini e amministrazione.⁴⁴ La base giuridica, riconosciuta tale grazie al lavoro svolto da Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà⁴⁵ e dai suoi promotori a partire dal 2005, è fornita dal principio di sussidiarietà orizzontale, introdotto dall'art. 118 ultimo comma in seguito alla revisione del Titolo V Cost. nel 2001.⁴⁶ La cura e la rigenerazione dei beni comuni vede l'azione congiunta di amministrazioni, singoli individui, gruppi ed Enti del Terzo Settore, che dalla riforma del Codice del Terzo settore in poi sono coinvolti attivamente nella programmazione, progettazione e realizzazione di interventi di promozione dell'interesse generale (art. 55, Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117; sentenza n. 131/2020 Corte Costituzionale). Nel 2014 il Comune di Bologna, in collaborazione con Labsus, redige il primo Regolamento sulla collaborazione fra cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, in seguito adottato da oltre 300 Comuni ed enti locali, in qualche caso affiancato da leggi regionali (come in Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio e altre), che trova applicazione nei Patti di collaborazione, ossia gli strumenti usati per stabilire gli interventi e gli attori coinvolti nella gestione dei beni comuni. Le strategie di governance condivisa – che rientrano nella generale tendenza di trasformazione della governance pubblica non solo in senso pubblico-privato, ma anche partecipativo, con l'introduzione nelle pubbliche amministrazioni dei processi partecipativo-deliberativi, dalle *citizens' juries* ai processi decisionali collaborativi⁴⁷– instaurano rapporti “bipolari” tra amministrazioni e cittadini, che affiancano la p.a. per esempio con interventi di decoro urbano e manutenzione.⁴⁸ I patti di collaborazione possono comunque trovare forme di applicazione più “complessa”, dove insiemi di attori sono coinvolti in azioni di governance collaborativa,⁴⁹ alcune delle quali rientrano nella nostra mappatura.

L'approccio collaborativo si inserisce in contesti locali e di governo diversi, producendo in taluni casi modelli innovativi che integrano prospettive diverse.⁵⁰ Si vedano, qui, le analisi di Iaione e l'approccio *co-city*.⁵¹

Dal punto di vista empirico, il concetto di *commons* urbani ha ricevuto, negli ultimi decenni, forte attenzione da parte di studiosi che hanno evidenziato la loro capacità di promuovere modelli di produzione, consumo, fruizione (della città e dei servizi), governance, cultura e convivialità demercificati. Nel 2023, il Nucleo di Valutazione e Analisi per la Programmazione (NUVAP) del Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha condotto una ricerca valutativa degli interventi di riuso di beni dismessi per finalità collettive, sottolineando l'interesse nei confronti di quelli che definisce “spazi di comunità” non solo

da parte del dibattito accademico, ma anche delle pubbliche amministrazioni, anche se non sempre il valore di queste iniziative, soprattutto quello immateriale, è riconosciuto dai decisori politici (NUVAP 2023). Come vedremo nel seguito, il fenomeno dei beni comuni urbani in Italia è intrinsecamente connesso a quello degli spazi dismessi, in stato di abbandono o alienazione, in un contesto in cui l'ammontare del patrimonio immobiliare inutilizzato o sottoutilizzato ammonta ad oltre sei milioni di beni, in maggioranza abitazioni vuote, a cui si sommano «altri immobili pubblici, parapubblici e privati»,⁵² come ex fabbriche e aree industriali dismesse, ex scuole, opere ecclesiastiche e opere pie in disuso, cinema e teatri chiusi, ex strutture ospedaliere, ex uffici ed edifici comunali, ex penitenziari e aree militari, stazioni e case cantoniere vuote, beni confiscati alla mafia. A questi si aggiungono terreni, parchi e piazze. Un patrimonio, in gran parte pubblico, che risulta abbandonato o, soprattutto dal 2012 in poi, inserito in processi di valorizzazione e dismissione nell'ottica della riduzione del debito pubblico.⁵³

La centralità dei *commons* nel dibattito accademico (ma non solo) riflette, d'altro canto, l'espansione dell'azione collettiva orientata ai beni comuni nelle città italiane, di cui parleremo nella prossima sezione.

3. Un tentativo di mappatura

Una mappatura dei *commons* in Italia non esiste. In questo studio presentiamo dunque un primo tentativo di sintesi delle azioni di gestione collettiva dei beni comuni urbani, e nello specifico, come più volte richiamato, dei beni comuni di quartiere, ossia la gestione di spazi urbani quali edifici, parchi, piazze da parte di gruppi locali. Lo scopo è quello di operativizzare alcune dimensioni che consentano di individuare queste iniziative e un mix di fonti valido nel contesto nazionale.

La mappatura è stata realizzata con un'analisi desk, ossia la ricerca di informazioni raccolte in altri ambiti e ricerche, sintetizzate in un database.

Per individuare i casi di interesse, abbiamo definito alcuni criteri di selezione sulla base della teoria di cui si è dato conto nelle pagine precedenti e degli obiettivi della ricerca.

Il primo criterio riguarda il tipo di risorse e l'azione collettiva. I casi devono riguardare beni comuni intesi come spazi urbani di quartiere, condivisi da collettività territoriali. Nella selezione degli stessi, ci siamo imbattuti in una varietà di *beni materiali*, che includono parchi e terreni, luoghi della cultura, ex fabbriche, spazi militari dismessi e molto altro. Si

tratta di beni la cui proprietà è spesso pubblica, ma anche privata, beni per lo più in *disuso* o a rischio *privatizzazione*, ma che sono attivati da una *pluralità di soggetti territoriali* che realizzano una gestione *collettiva*. Le forme organizzative che abbiamo osservato spaziano dalle associazioni di secondo livello ai collettivi, dagli Enti del Terzo Settore e imprese di comunità ai gruppi informali, in qualche caso in collaborazione con la pubblica amministrazione. La gestione collettiva deve inoltre prevedere un'apertura dei cancelli non sporadica, un'apertura verso la *cittadinanza* e dev'essere evidente l'*iniziativa dal basso*, che di solito è in continuità con esperienze precedenti.

Le città considerate sono di *medie e grandi* dimensioni. Si è ritenuto infatti che i comuni al di sotto dei 5.000 abitanti denotino dinamiche di governance e relazionali troppo specifiche rispetto ai contesti più ampi. Come mostrato nella figura 1, che illustra la distribuzione regionale dei beni comuni di quartiere inclusi nella mappatura, sono città distribuite su tutto il territorio nazionale e, come abbiamo accennato nella sezione precedente, i processi e gli strumenti di attribuzione di diritti di proprietà sulle risorse comuni possono variare in modo significativo da una città all'altra. Ciò può portare l'azione collettiva, specialmente durante la primissima fase di appropriazione, a scontrarsi con volontà e opportunità politiche. I rapporti con le istituzioni spaziano dalla ricerca di un dialogo alla richiesta di legittimazione, e possono giungere fino a forme di *co-governance*.⁵⁴ Alla richiesta di riconoscimento da parte dei gruppi urbani, che come abbiamo visto gestiscono risorse soprattutto pubbliche, non sempre, comunque, è dato seguito da parte delle autorità locali, evidenziando, in determinati contesti, la presenza di rapporti complessi e fragili. Il riconoscimento della legittimità delle iniziative trova invece espressione nell'ambito sia di strumenti di contrattazione civile più tradizionali, come il comodato d'uso, sia di strumenti espressamente legati al mondo dei beni comuni, dai patti di collaborazione agli usi civici.

Ultimo requisito è quello della *polifunzionalità*, che risponde alla dimensione "di quartiere" e concepisce gli spazi non come contenitori monofunzionali (di un bene o un servizio), ma come luoghi di partecipazione, dove trovano posto e si sommano utilizzi differenti, dal semplice stare insieme agli orti e alle ciclofficine, dal doposcuola agli spettacoli culturali, evidenziando la possibilità per i *commons* urbani di intrecciarsi con azioni e prospettive diverse, come gli "*squat*"⁵⁵ e le pratiche di "azione sociale diretta".⁵⁶

Le fonti utilizzate per la realizzazione della mappatura sono molteplici. Nello specifico, abbiamo integrato informazioni (per lo più online)

provenienti da tre tipologie di attori: organizzazioni non governative ed enti non profit, incluse le reti; istituzioni pubbliche; esperti e studiosi dei *commons*. Labsus è il Laboratorio per la sussidiarietà che dal 2005 si occupa di promuovere l'amministrazione condivisa nelle città italiane. Il suo sito web e i suoi rapporti annuali costituiscono una fonte privilegiata di informazioni sulle azioni passate e in essere per i beni comuni, anche grazie all'attenzione che l'organizzazione riserva alle numerose esperienze che non sono basate sull'uso dello strumento del patto di collaborazione. L'analisi della letteratura e degli studi esistenti⁵⁷ ha consentito poi di individuare ulteriori casi. Fra questi, il rapporto NUVAP 2023 non solo riporta l'analisi di numerosi casi, ma consente anche di accedere ad un quadro preciso e aggiornato di dispositivi filantropici⁵⁸ che, su base territoriale (diffusi soprattutto nel Nord-ovest) o nazionale, finanziano alcuni dei progetti analizzati, che vengono raccontati nei siti web delle fondazioni. Sono esempi la Fondazione Compagnia di San Paolo con il bando *SPACE – Spazi di partecipazione al centro*; la Fondazione Unipolis con il bando *Culturability*; la Fondazione Italia Sociale con il progetto *Civic places* (che ha realizzato una mappa di luoghi e spazi significativi per le comunità locali); la Fondazione con il SUD con il bando *Il bene torna comune*. Tramite le analisi del NUVAP, di LABSUS e la ricerca sul web, sono inoltre stati individuati alcuni progetti di mappatura, selezionati sulla base dei loro obiettivi. Fra questi: *Lo stato dei luoghi, la prima rete nazionale di attivatori di luoghi e spazi rigenerati a base culturale*; il progetto *gE.CO Living Lab*, una piattaforma di scambio tra gruppi formali e informali di cittadini, finanziata tramite il programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea, che include un database sulle pratiche di *urban commoning*; *Riusiamo l'Italia*, l'Osservatorio sulla rigenerazione territoriale e sul riuso degli spazi del Ministero della Cultura italiano; *Zappata romana*, un progetto condiviso che indaga orti e giardini condivisi a Roma. Anche il *crowdfunding network Produzioni dal basso* di Banca Etica, a cui si accede tramite il bando *Impatto+*, raggruppa una serie di iniziative, anche di promozione dei beni comuni. Infine, i siti web dei Comuni, almeno quelli più popolosi, riportano in qualche caso i beni comuni attivi, da cui è possibile ricavare informazioni utili alla ricerca. Le reti, a livello nazionale o regionale, sono un'altra fonte privilegiata di informazioni. Si citano in questa sede: *la Rete dei beni comuni napoletani*; il *Forum dei beni comuni ed economia solidale del Friuli-Venezia Giulia*; la *Coalizione per i beni comuni* (rete informale di esperienze romane); *Commons network* (*think tank* nato nel 2017 per segnalare attività, pubblicazioni ed eventi sul tema dei beni comuni in Europa); la *European Commons Assembly* (che riunisce attivisti, ricercatori,

policy maker e cittadini in Europa); la *Rete nazionale beni comuni emergenti e ad uso civico*. I casi individuati, circa 150, sono stati approfonditi facendo ricorso a pagine web ufficiali, *social media*, articoli di giornale, siti istituzionali (per un totale di circa 230 fonti web riportate nel database), che inevitabilmente hanno portato alla conoscenza di ulteriori casi.

In generale, l'azione collettiva per i *neighborhood commons* è un fenomeno diffuso su tutto il territorio nazionale, frequente nelle grandi città, sia nelle aree periferiche che nei centri storici. Sono attività per lo più tuttora attive (o almeno è ciò che emerge dall'analisi desk), ma sono stati censiti anche casi di beni comuni non più in essere per via della loro rilevanza sociale e visto il carattere dinamico dei *commons*,⁵⁹ come il Cinema Palazzo e il Teatro Valle a Roma, il Municipio dei Beni Comuni a Pisa e le Officine Tarantine a Taranto. La data di nascita è, nella maggior parte dei casi, compresa tra il 2010 e il 2015, ma sono numerosi anche i beni comuni attivati tra il 2016 e il 2019, in seguito all'introduzione in molte città della possibilità di stipulare patti di collaborazione tra cittadini e amministrazioni, che continuano a diffondersi anche negli anni successivi, accompagnati da strumenti di altro tipo, dal comodato d'uso ai protocolli d'intesa. Si tratta, in ogni caso, di iniziative che non nascono dal nulla, ma radicate in processi e percorsi di attivazione e partecipazione nati precedentemente. Tra di essi troviamo casi conosciuti, che hanno ricevuto attenzione anche mediatica. Sono il Macao a Milano, la Fattoria senza padroni Mondeggi Bene Comune nel Comune di Bagno a Ripoli, in provincia di Firenze, l'ex Opg Je so' pazzo di Napoli. Ma ci sono anche nomi meno noti, come l'ex Caserma Gavoglio a Genova, oggi casa di quartiere, fortemente voluta dagli abitanti del quartiere Lagaccio di Genova riuniti in Comitato dal 2009. O Rimaflo a Trezzano sul Naviglio, in provincia di Milano, una fabbrica chiusa nel 2012 recuperata dai suoi operai. O ancora, il Giardino dell'Ardiglione a Firenze, un piccolo terreno salvato dalla speculazione dalle famiglie del quartiere. Instabile Portazza, un immobile abbandonato a Bologna e rigenerato da una *social street*, o Låbas, il municipio sociale autogestito nel centro di Bologna. Askatasuna, centro sociale di Torino trasformato in bene comune. Cubo Libro a Roma, biblioteca di quartiere e molto altro. Piazza Gasparotto a Padova, una delle piazze più difficili della città, riqualificata, o il Teatro Coppola, il teatro dei cittadini di Catania.

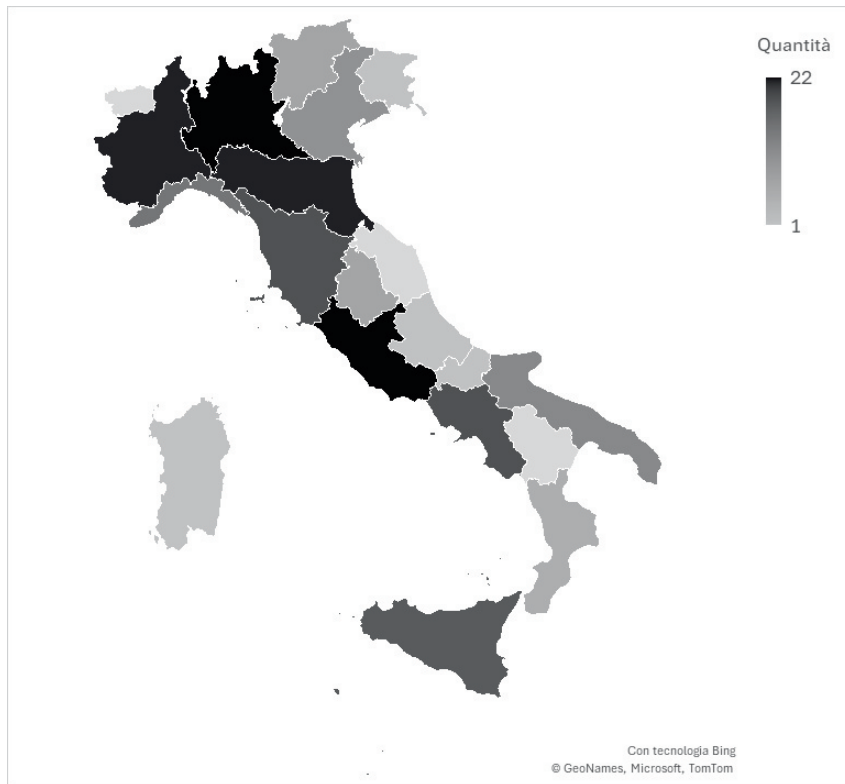


Fig. 1 Beni comuni di quartiere in Italia. Distribuzione regionale.
Elaborazione dell'autrice.

Conclusioni

Che cos'hanno in comune un'ex scuola, un terreno o un campetto sportivo, un'ex fabbrica, una villa confiscata, una piazza, un'ex bocciolina, una casa cantoniera vuota, un ex panificio, un cinema o un teatro chiusi, un'ex anagrafe, un giardinetto, un ex carcere, una caserma dismessa, un'ex tenuta trecentesca, un vecchio convento, un capannone industriale in rovina e un ex ospedale psichiatrico?

In questo studio abbiamo tentato di rispondere a questa domanda osservando come l'azione collettiva per i beni comuni urbani ridisegna i territori che abitiamo. L'adozione della prospettiva dei *commons* all'analisi del nuovo attivismo urbano ci permette di indagare quali rivendicazioni di accesso e controllo delle risorse urbane sono promosse, e le nuove forme di resilienza sociale sottese all'auto-organizzazione per la sopravvivenza dei beni comuni. Sono azioni semi-invisibili nel discorso pubblico nazionale ma

con conseguenze profonde, che devono essere considerate nelle loro premesse e nei loro effetti.

La ricerca presentata in questo studio non ha pretesa di esaustività. Siamo consapevoli che molti altri casi, oltre quelli inclusi nella mappatura, esistano. Il nostro lavoro ha subito il limite della forma di ricerca utilizzata, che non prevede l'interazione diretta con i soggetti studiati, se non in via eccezionale, e che ha necessitato nel nostro caso di integrare fonti diverse e digitali. Ma la copertura dell'intero universo possibile non era il nostro scopo. Abbiamo invece provato a stabilire un punto di partenza, senza obiettivi quantitativi, e consapevoli della necessità di continuare ad aggiornare il lavoro.

Le domande aperte sono tante, e non escludiamo che talvolta queste forme di partecipazione possano produrre – volontariamente o meno – nuove forme di *enclosure* o essere soggette a strumentalizzazione. Domande a cui si potrà dare risposta solo con l'evidenza empirica.

NOTE

¹ Hess C., *Mapping the New Commons*, Paper presented at the 12th Biennial Conference of the International Association for the Study of the Commons “Governing Shared Resources: Connecting Local Experience to Global Challenges”, University of Gloucestershire, Cheltenham, England, July 14-18, 2008, <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1356835> (visitato il 22-02-2025).

² Ostrom E., *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

³ De Nardis F., Antonazzo L., *De-Politicizzazione e pratiche di resistenza sociale in tempi di crisi: un terreno di indagine interdisciplinare*, in d'Alessandro L., Montanari A. (a cura di), *Diseguaglianza e crisi della fiducia. Diritto, politica e democrazia nella società contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, 2018, pp. 116-35; Carlone T., Gatta F., Léonardi C., Vassallo I., *Regenerate the urban space as a common/generate commons through urban space: a reflection on the comparison of urban commoning tools in France and Italy*, in «City, Territory and Architecture», vol. 9(21), 2022, <https://doi.org/10.1186/s40410-022-00157-2> (visitato l'11-06-2025).

⁴ De Nardis F., Antonazzo L., *De-Politicizzazione e pratiche di resistenza sociale in tempi di crisi: un terreno di indagine interdisciplinare*, in d'Alessandro L., Montanari A. (a cura di), *Diseguaglianza e crisi della fiducia. Diritto, politica e democrazia nella società contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, 2018, p. 129.

⁵ Festa D., *Les communs urbains. L'invention du commun*, in «Tracés. Revue de Sciences humaines», n. 16, 2016, p. 236, trad. mia.

⁶ Caciagli C., Milan C., *Contemporary Urban Commons. Rebuilding the analytical frame-work*, in «Partecipazione e Conflitto», vol. 14(1), 2021, p. 399, trad. mia.

⁷ Alteri L., Raffini L., *Introduzione*, in Alteri L., Raffini L. (a cura di), *La nuova politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, Edises, Napoli, 2014, pp. 1-28; Sorice M., *Partecipazione democratica*, Mondadori Education S.p.A., Milano, 2019.

⁸ Barile A., Raffini L., Alteri L., *Il tramonto della città. La metropoli globale tra nuovi modelli produttivi e crisi della cittadinanza*, DeriveApprodi, Roma, 2019; Arena G., *Amministrazione e società. Il nuovo cittadino*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», n. 1, 2017, pp. 43-55; Arena G., *Cittadini si diventa. Come produrre senso civico e nuovo capitale sociale*, in «Diritto pubblico», n. 1, 2023, pp. 61-72; Vitale T., *La prospettiva civica: riconoscimento, comunanza e demercificazione nella reinvenzione del locale*, in Caltabiano C., Vitale T., Zucca G. (a cura di), *La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette insieme per cambiarla*, Decimo rapporto Iref sull'associazionismo sociale, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2024, pp. 291-302.

⁹ Elinor Ostrom – Facts. NobelPrize.org. Nobel Prize Outreach 2025. <https://www.nobelprize.org/prizes/economic-sciences/2009/ostrom/facts/> (visitato il 12-06-2025).

¹⁰ Ostrom E., *Institutional arrangements and the commons dilemma*, in Ostrom V., Feeny D., Picht H. (a cura di), *Rethinking Institutional Analysis and Development*, International Center for Economic Growth, San Francisco, 1988, pp. 101-140; Ostrom E., *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

¹¹ <https://iasc-commons.org/>.

¹² Ostrom V., Ostrom E., *Public Goods and Public Choices*, in Savas E.S. (a cura di), *Alternatives for Delivering Public Services: Toward Improved Performance*, Westview Press, Boulder, 1977, pp. 7-49.

¹³ Le ragioni che spiegano gli elevati costi dell'esclusione sono varie e vanno dalla natura del bene (si pensi alla sicurezza), alla tecnologia disponibile e alla legislazione (Ostrom, Gardner, Walker 1994, citato in Kollock 1998).

¹⁴ Kollock P., *The Anatomy of Cooperation*, in «Annual Review of Sociology», n. 24, 1998, pp. 183-214.

¹⁵ Ostrom E., *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

¹⁶ Hess C., *Mapping the New Commons*, Paper presented at the 12th Biennial Conference of the International Association for the Study of the Commons “Governing Shared Resources: Connecting Local Experience to Global Challenges”, University of Gloucestershire, Cheltenham, England, July 14-18, 2008, <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1356835> (visitato il 22-02-2025).

¹⁷ Ostrom E., *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

¹⁸ Kollock P., *The Anatomy of Cooperation*, in «Annual Review of Sociology», n. 24, 1998, p. 183, trad. mia.

¹⁹ Ostrom E., *Collective Action and the Evolution of Social Norms*, in «The Journal of Economic Perspectives», vol. 14(3), 2000, pp. 137-158.

²⁰ Ostrom E., *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990; Desai N., *Nobel Thoughts*, in «The Commons Digest, Special publication of the international association for the study of the commons», n. 9, 2010, pp. 15-7; Mwangi E., *The Struggle to Understand: Elinor Ostrom and Institutions for the Governance of Forests*, in «The Commons Digest, Quarterly publication of the international association for the study of the commons», n. 9, 2010, pp. 11-14.

²¹ Ostrom E., Hess C., *Private and Common Property Rights*, Workshop in Political Theory and Policy Analysis, Indiana University, 2007, <https://ssrn.com/abstract=1304699> (visitato l'11-06-2025); si veda anche Schlager E., Ostrom E., *Property-Rights Regimes and Natural Resources: A Conceptual Analysis*, in «Land Economics», vol. 68(3), 1992, pp. 249-262.

²² Ostrom E., Hess C., *Private and Common Property Rights*, Workshop in Political Theory and Policy Analysis, Indiana University, 2007, <https://ssrn.com/abstract=1304699> (visitato l'11-06-2025).

²³ Hess C., Meinzen-Dick R., *The Name Change; or, What Happened to the "P"?*, in «The Commons Digest, Quarterly publication of the international association for the study of the commons», n. 2, 2006, pp. 1-4.

²⁴ Iaione C., *The right to the co-city*, in «Italian Journal of Public Law», vol. 9(1), 2017, pp. 80-142.

²⁵ Iaione C., *Le Politiche Pubbliche al tempo della Sharing Economy*, in Bassoli M., Polizzi E. (a cura di), *Le Politiche della Condivisione*, Giuffrè, Milano, 2016b, pp. 32-69; CdR – Comitato Europeo delle Regioni, *La dimensione locale e regionale dell'economia della condivisione*, parere n. 2016/C051/06, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015IR2698> (visitato l'11-06-2025); Pais P., Provasi G., *Sharing Economy: A Step towards the Re-Embeddedness of the Economy?*, in «Stato e mercato», vol. 105(3), 2015, pp. 347-377.

²⁶ A sua volta, la *pooling economy*, o economia collaborativa, va distinta dalla *sharing economy*, o economia della condivisione. Se l'economia collaborativa promuove da un lato forme di economia collaborativa basate sullo scambio *peer-to-peer*, e dall'altro un'economia dei beni comuni, dove la proprietà e la gestione dei beni sono collettive, la *sharing economy* è una forma di condivisione *on-demand*, che distingue tra economia dell'accesso, dove lo scambio di beni e servizi non si basa sulla proprietà ma sull'accesso (come il noleggio), e *gig economy*, ossia lo scambio di prestazioni lavorative (es. UberPOP), (Iaione 2016b; CdR 2016; Pais, Provasi 2015).

²⁷ Hess C., *Mapping the New Commons*, Paper presented at the 12th Biennial Conference of the International Association for the Study of the Commons "Governing Shared Resources: Connecting Local Experience to Global Challenges", University of Gloucestershire, Cheltenham, England, July 14-18, 2008, <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1356835> (visitato il 22-02-2025).

²⁸ *Ivi.*

²⁹ Solum L.B., *Questioning cultural commons*, in «Cornell Law Review», vol. 95(4), 2010, pp. 817-838.

³⁰ Hess C., *Mapping the New Commons*, Paper presented at the 12th Biennial Conference of the International Association for the Study of the Commons “Governing Shared Resources: Connecting Local Experience to Global Challenges”, University of Gloucestershire, Cheltenham, England, July 14-18, 2008, <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1356835> (visitato il 22-02-2025), p. 6, trad. mia.

³¹ De Moor T., “*In tempore non suspect*” *Understanding the historical roots of Europe’s commons dilemmas*, in «The Commons Digest, Quarterly publication of the international association for the study of the commons», n. 12, 2012, pp. 10-12.

³² Colombo M., *La grande trasformazione. Rileggere oggi Karl Polanyi*, ADAPT University Press, 2022, <https://www.bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2022/09/Rileggendo-i-classici-del-lavoro-26.pdf>.

³³ Bollier D. (trad. it. Parrella B.), *La rinascita dei commons*, Stampa alternativa, Viterbo, 2015; Hess C., *Mapping the New Commons*, Paper presented at the 12th Biennial Conference of the International Association for the Study of the Commons “Governing Shared Resources: Connecting Local Experience to Global Challenges”, University of Gloucestershire, Cheltenham, England, July 14-18, 2008, <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1356835> (visitato il 22-02-2025); Ostrom E., Burger J., Field C.B., Norgaard R. B., Policansky D., *Revisiting the Commons: Local Lessons, Global Challenges*, in «Science, New Series», vol. 284(5412), 1999, pp. 278-282.

³⁴ ARGAV – Associazione Regionale Giornalisti Agroalimentari e Ambientali del Veneto e Trentino-Alto Adige, *Sentenza storica, la laguna di Venezia è bene indisponibile dello Stato*, 2011, <https://argav.org/2011/12/10/sentenza-storica-la-laguna-di-venezias-e-bene-indisponibile-dello-stato/> (visitato l’11-06-2025); Cacciari P., *Cosa accade al movimento per i beni comuni?*, 2019, <https://www.vita.it/cosa-accade-al-movimento-per-i-beni-comuni/> (visitato l’11-06-2025).

³⁵ Fantini E., *Gli attori e il percorso storico del movimento italiano per l’acqua bene comune*, in Carrozza C., Fantini E. (a cura di), *Si scrive acqua... Attori, pratiche e discorsi nel movimento italiano per l’acqua bene comune*, aAccademia University Press, Torino, 2013, pp. 20-41; Vesco A., *Case studies in Italy, Report on the fieldwork on the commons in Italy, Report 4 of the project HETEROPOLITICS. Refiguring the Common and the Political*, ERC-COG-2016-724692, 2020, <https://heteropolitics.net/wp-content/uploads/2020/12/Case-Studies-in-Italy.pdf> (visitato il 16 gennaio 2025).

³⁶ Fantini E., *Gli attori e il percorso storico del movimento italiano per l’acqua bene comune*, in Carrozza C., Fantini E. (a cura di), *Si scrive acqua... Attori, pratiche e discorsi nel movimento italiano per l’acqua bene comune*, aAccademia University Press, Torino, 2013, p. 40.

³⁷ della Porta D., Mattoni A., *Patterns of diffusion and the transnational dimension of protest in the movements of the crisis: an introduction*, in della Porta D., Mattoni A. (a cura di), *Spreading protest. Social movements in times of crisis*, ECPR Press, Colchester, 2014, pp. 1-18; Fantini E., *Gli attori e il percorso storico del movimento italiano per l’acqua bene comune*, in Carrozza C., Fantini E. (a cura

di), *Si scrive acqua... Attori, pratiche e discorsi nel movimento italiano per l'acqua bene comune*, aAccademia University Press, Torino, 2013, pp. 20-41.

³⁸ Profeti S., *Governance*, in Almagisti M., Piana D. (a cura di), *Le parole chiave della politica italiana*, Carocci editore, Roma, 2011, p. 227.

³⁹ Carrozza C., *Riforme, attori e conflitti nelle politiche dei servizi idrici italiani*, in Carrozza C., Fantini E. (a cura di), *Si scrive acqua... Attori, pratiche e discorsi nel movimento italiano per l'acqua bene comune*, aAccademia University Press, Torino, 2013, pp. 3-19.

⁴⁰ Carrozza C., Fantini E., *Acqua paradigma dei beni comuni: tra epica e pratica*, in Carrozza C., Fantini E. (a cura di), *Si scrive acqua... Attori, pratiche e discorsi nel movimento italiano per l'acqua bene comune*, aAccademia University Press, Torino, 2013, pp. 75-99; Giardini F., Mattei U., Spregelburd F., *Teatro Valle occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*, DeriveApprodi, Roma, 2012; Vesco A., *Case studies in Italy, Report on the fieldwork on the commons in Italy*, Report 4 of the project HETEROPOLITICS. Refiguring the Common and the Political, ERC-COG-2016-724692, 2020, <https://heteropolitics.net/wp-content/uploads/2020/12/Case-Studies-in-Italy.pdf> (visitato il 16 gennaio 2025).

⁴¹ Capone N., *Del diritto d'uso civico e collettivo dei beni destinati al godimento dei diritti fondamentali*, in «Politica del diritto», vol. 47(4), 2016, pp. 597-636.

⁴² Carestiatto N., *Beni comuni e proprietà collettiva come attori territoriali per lo sviluppo locale*, Tesi di Dottorato UNIPD, 2008; Cerulli Irelli V., De Lucia L., *Beni comuni e diritti collettivi*, in «Politica del diritto», vol. 45(1), 2014, pp. 3-35; Maddalena P., *Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Donzelli editore, Roma, 2014; Marella M. R., *The Commons as a Legal Concept*, in «Law and Critique», vol. 28(1), 2017, pp. 61-86; Lucarelli A., *Beni comuni. Contributo per una teoria giuridica*, in «Costituzionalismo.it», n. 3, 2014, https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/Costituzionalismo_492.pdf.

⁴³ Arena G., *Un approccio sistemico all'amministrazione condivisa*, in Arena G., Bombardelli M. (a cura di), *L'amministrazione condivisa*, «Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza», n. 62, 2022, pp. 1-13.

⁴⁴ Arena G., *Introduzione all'amministrazione condivisa*, in «Studi parlamentari e di politica costituzionale», vol. 30(117-118), 1997, pp. 29-65; Arena G., *La cittadinanza amministrativa. Una nuova prospettiva per la partecipazione*, in «Espaço Jurídico», Joaçaba, vol. 11(2), 2010, p. 522-529; Arena G., *Amministrazione e società. Il nuovo cittadino*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», n. 1, 2017, pp. 43-55; Arena G., *Un approccio sistemico all'amministrazione condivisa*, in Arena G., Bombardelli M. (a cura di), *L'amministrazione condivisa*, «Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza», n. 62, 2022, pp. 1-13; Arena G., *Cittadini si diventa. Come produrre senso civico e nuovo capitale sociale*, in «Diritto pubblico», n. 1, 2023, pp. 61-72; Arena G., Iaione C., *L'Italia dei beni comuni*, Carocci editore, Roma, 2012; Donolo C., *I beni comuni presi sul serio*, in Arena G., Iaione C. (a cura di), *L'Italia dei beni*

comuni, Carocci editore, Roma, 2012; Moro G., *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, Roma, 2013 (ed. digitale 2021, doi: 10.978.8829/007301).

⁴⁵ <https://www.labsus.org/>.

⁴⁶ Arena G., *Un approccio sistemico all'amministrazione condivisa*, in Arena G., Bombardelli M. (a cura di), *L'amministrazione condivisa*, «Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza», n. 62, 2022, pp. 1-13.

⁴⁷ Gbikpi B., *Dalla teoria della democrazia partecipativa a quella deliberativa: quali possibili continuità?*, in «Stato e mercato», vol. 73(1), 2005, pp. 97-130.

⁴⁸ Iaione C., *Le Politiche Pubbliche al tempo della Sharing Economy*, in Bassoli M., Polizzi E. (a cura di), *Le Politiche della Condivisione*, Giuffrè, Milano, 2016b, pp. 32-69.

⁴⁹ *Ivi*.

⁵⁰ A Torino in data 2 dicembre 2019 il Consiglio Comunale ha approvato con deliberazione il Regolamento n. 391 per i beni comuni urbani, elaborato con il supporto di docenti dell'Università di Torino, che sostituisce il regolamento n. 375 del 2016 affiancando alle forme di governo condiviso già previste dalla regolamentazione vigente forme di auto-governo quali l'uso civico e collettivo urbano (che prevede che il bene sia messo a disposizione su iniziativa della Città), la gestione collettiva civica (è il negozio civico che nasce sull'iniziativa di una gestione collettiva assunta da una comunità di riferimento proposta alla Città), e la Fondazione Bene Comune (qui la Città conferisce su propria iniziativa o su indicazione dei soggetti civici l'usufrutto temporaneo di uno o più beni a Fondazioni costituite con lo scopo di gestire il bene comune, con possibilità di conferimento definitivo). Va detto poi che dagli anni Novanta in poi la città di Torino ha promosso politiche di riqualificazione urbana con l'obiettivo di mettere in comunicazione centri e periferie stimolando la collaborazione tra istituzioni e cittadini, e grazie al progetto europeo *urban 2* ha creato 8 case di quartiere (Rete case del quartiere 2017).

⁵¹ Foster S.R., Iaione C., *The city as a commons*, in «Yale Law & Policy Review», vol. 34(281), 2016, <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2653084> (visitato il 12-12-2024); Iaione C., *The Co-City: Sharing, Collaborating, Cooperating, and Commoning in the City*, in «The American Journal of Economics and Sociology», vol. 75(2), 2016a, pp. 415-455; Iaione C., *The right to the co-city*, in «Italian Journal of Public Law», vol. 9(1), 2017, pp. 80-142.

⁵² Campagnoli G., Tognetti R., *Il miracolo del riuso*, in Dezza V.C. (a cura di), *Alla scoperta della Green Society*, Edizioni Ambiente, Milano, 2017, p. 195.

⁵³ Arena G., Iaione C. (a cura di), *L'età della condivisione. La collaborazione fra cittadini e amministrazione per i beni comuni urbani*, Carocci Editore, Roma, 2015; Gastaldi F., Camerin F., *Urban regeneration and processes of dismissal of public/military real estate in Italy*, in «Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente», vol. 8(1), 2015, pp. 45-58; NUVAP – Nucleo di Valutazione e Analisi per la Programmazione del Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Spazi di comunità. Ricerca valutativa sulle pratiche di riuso di spazi dismessi a fini collettivi*, 2023.

⁵⁴ Iaione C., *Le Politiche Pubbliche al tempo della Sharing Economy*, in Bassoli M., Polizzi E. (a cura di), *Le Politiche della Condivisione*, Giuffrè, Milano, 2016b, pp. 32-69.

⁵⁵ Piazza G., *Il movimento delle occupazioni di squat e centri sociali in Europa. Una introduzione*, in «Partecipazione e Conflitto», vol. 5(1), 2012, pp. 5-18.

⁵⁶ Bosi L., Zamponi L., *Direct Social Action*, in Snow D. A., della Porta D., McAdam D., Klandermans B., *The Wiley Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*, Second Edition, JohnWiley & Sons Ltd, Hoboken, 2023, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/9780470674871.wbespm551> (visitato l'11-06-2025).

⁵⁷ Circa ottanta studi, la cui analisi è rimandata ad altra sede.

⁵⁸ NUVAP – Nucleo di Valutazione e Analisi per la Programmazione del Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Spazi di comunità. Ricerca valutativa sulle pratiche di riuso di spazi dismessi a fini collettivi*, 2023, pp. 127-128.

⁵⁹ Delsante I., Orlandi S., *Mapping Uses, People and Places: Towards a Counter-Cartography of Commoning Practices and Spaces for Commons. A Case Study in Pavia, Italy*, in «European Journal of Creative Practices in Cities and Landscapes», vol. 2(2), 2019, pp. 121-150

BIBLIOGRAFIA

Alteri L., Raffini L., *Introduzione*, in Alteri L., Raffini L. (a cura di), *La nuova politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, Edises, Napoli, 2014, pp. 1-28.

Arena G., *Introduzione all'amministrazione condivisa*, in «Studi parlamentari e di politica costituzionale», vol. 30(117-118), 1997, pp. 29-65.

Arena G., *La cittadinanza amministrativa. Una nuova prospettiva per la partecipazione*, in «Espaço Jurídico», Joaçaba, vol. 11(2), 2010, p. 522-529.

Arena G., *Amministrazione e società. Il nuovo cittadino*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», n. 1, 2017, pp. 43-55.

Arena G., *Un approccio sistemico all'amministrazione condivisa*, in Arena G., Bombardelli M. (a cura di), *L'amministrazione condivisa*, «Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza», n. 62, 2022, pp. 1-13.

Arena G., *Cittadini si diventa. Come produrre senso civico e nuovo capitale sociale*, in «Diritto pubblico», n. 1, 2023, pp. 61-72.

Arena G., Iaione C., *L'Italia dei beni comuni*, Carocci editore, Roma, 2012.

Arena G., Iaione C. (a cura di), *L'età della condivisione. La collaborazione fra cittadini e amministrazione per i beni comuni urbani*, Carocci Editore, Roma, 2015.

ARGAV – Associazione Regionale Giornalisti Agroalimentari e Ambientali del Veneto e Trentino-Alto Adige, *Sentenza storica, la laguna di Venezia è bene indisponibile dello Stato*, 2011, <https://argav.org/2011/12/10/sentenza-storica-la-laguna-di-venezias-e-bene-indisponibile-dello-stato/> (visitato l'11-06-2025).

Barile A., Raffini L., Alteri L., *Il tramonto della città. La metropoli globale tra nuovi modelli produttivi e crisi della cittadinanza*, DeriveApprodi, Roma, 2019.

Bollier D. (trad. it. Parrella B.), *La rinascita dei commons*, Stampa alternativa, Viterbo, 2015.

Bosi L., Zamponi L., *Direct Social Action*, in Snow D.A., della Porta D., McAdam D., Klandermans B., *The Wiley Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*, Second Edition, JohnWiley & Sons Ltd, Hoboken, 2023, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/9780470674871.wbespm551> (visitato l'11-06-2025).

Cacciari P., *Cosa accade al movimento per i beni comuni?*, 2019, <https://www.vita.it/cosa-accade-al-movimento-per-i-beni-comuni/> (visitato l'11-06-2025).

Caciagli C., Milan C., *Contemporary Urban Commons. Rebuilding the analytical frame-work*, in «Partecipazione e Conflitto», vol. 14(1), 2021, pp. 396-410.

Campagnoli G., Tognetti R., *Il miracolo del riuso*, in Dezza V.C. (a cura di), *Alla scoperta della Green Society*, Edizioni Ambiente, Milano, 2017, pp. 195-206.

Capone N., *Del diritto d'uso civico e collettivo dei beni destinati al godimento dei diritti fondamentali*, in «Politica del diritto», vol. 47(4), 2016, pp. 597-636.

Carestiato N., *Beni comuni e proprietà collettiva come attori territoriali per lo sviluppo locale*, Tesi di Dottorato UNIPD, 2008.

Carlone T., Gatta F., Léonardi C., Vassallo I., *Regenerate the urban space as a common/generate commons through urban space: a reflection on the comparison of urban commoning tools in France and Italy*, in «City, Territory and Architecture», vol. 9(21), 2022, <https://doi.org/10.1186/s40410-022-00157-2> (visitato l'11-06-2025).

Carrozza C., *Riforme, attori e conflitti nelle politiche dei servizi idrici italiani*, in Carrozza C., Fantini E. (a cura di), *Si scrive acqua... Attori, pratiche e discorsi nel movimento italiano per l'acqua bene comune*, aAccademia University Press, Torino, 2013, pp. 3-19.

Carrozza C., Fantini E., *Acqua paradigma dei beni comuni: tra epica e pratica*, in Carrozza C., Fantini E. (a cura di), *Si scrive acqua... Attori*,

pratiche e discorsi nel movimento italiano per l'acqua bene comune, aAccademia University Press, Torino, 2013, pp. 75-99.

CdR – Comitato Europeo delle Regioni, *La dimensione locale e regionale dell'economia della condivisione*, parere n. 2016/C051/06, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015IR2698> (visitato l'11-06-2025).

Cerulli Irelli V., De Lucia L., *Beni comuni e diritti collettivi*, in «Politica del diritto», vol. 45(1), 2014, pp. 3-35.

Colombo M., *La grande trasformazione. Rileggere oggi Karl Polanyi*, ADAPT University Press, 2022, <https://www.bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2022/09/Rileggendo-i-classici-del-lavoro-26.pdf>.

De Angelis M., *Omnia Sunt Communia. On the Commons and the Transformation to Postcapitalism*, Zed, London, 2017.

De Moor T., “*In tempore non suspect*” *Understanding the historical roots of Europe's commons dilemmas*, in «The Commons Digest, Quarterly publication of the international association for the study of the commons», n. 12, 2012, pp. 10-12.

De Nardis F., Antonazzo L., *De-Politicizzazione e pratiche di resistenza sociale in tempi di crisi: un terreno di indagine interdisciplinare*, in d'Alessandro L., Montanari A. (a cura di), *Diseguaglianza e crisi della fiducia. Diritto, politica e democrazia nella società contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2018, pp. 116-35.

della Porta D., Mattoni A., *Patterns of diffusion and the transnational dimension of protest in the movements of the crisis: an introduction*, in della Porta D., Mattoni A. (a cura di), *Spreading protest. Social movements in times of crisis*, ECPR Press, Colchester, 2014, pp. 1-18.

Delsante I., Orlandi S., *Mapping Uses, People and Places: Towards a Counter-Cartography of Commoning Practices and Spaces for Commons. A Case Study in Pavia, Italy*, in «European Journal of Creative Practices in Cities and Landscapes», vol. 2(2), 2019, pp. 121-150.

Desai N., Nobel Thoughts, in The Commons Digest, Special publication of the international association for the study of the commons, n. 9, 2010, pp. 15-7.

Donolo C., *I beni comuni presi sul serio*, in Arena G., Iaione C. (a cura di), *L'Italia dei beni comuni*, Carocci editore, Roma, 2012.

Fantini E., *Gli attori e il percorso storico del movimento italiano per l'acqua bene comune*, in Carrozza C., Fantini E. (a cura di), *Si scrive acqua... Attori, pratiche e discorsi nel movimento italiano per l'acqua bene comune*, aAccademia University Press, Torino, 2013, pp. 20-41.

Federici S., *Feminism And the Politics of the Commons*, 2011 <https://thecommoner.org/wp-content/uploads/2020/06/federici-feminism-and-the-politics-of-commons.pdf> (visitato l'11-06-2025).

Festa D., *Les communs urbains. L'invention du commun*, in «Tracés. Revue de Sciences humaines», n. 16, 2016, pp. 233-256.

Foster S.R., Iaione C., *The city as a commons*, in «Yale Law & Policy Review», vol. 34(281), 2016, <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2653084> (visitato il 12-12-2024).

Gastaldi F., Camerin F., *Urban regeneration and processes of dismissal of public/military real estate in Italy*, in «Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente», vol. 8(1), 2015, pp. 45-58.

Giardini F., Mattei U., Spregelburd F., *Teatro Valle occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*, DeriveApprodi, Roma, 2012.

Gbikpi B., *Dalla teoria della democrazia partecipativa a quella deliberativa: quali possibili continuità?*, in «Stato e mercato», vol. 73(1), 2005, pp. 97-130.

Hardin G., *The Tragedy of the Commons*, in «Science», vol. 162(3859), 1968, pp. 1243-1248.

Hardt M., Negri A., *Commonwealth*, The Belknap press of Harvard University Press, Cambridge, 2009.

Hess C., *Mapping the New Commons*, Paper presented at the 12th Biennial Conference of the International Association for the Study of the Commons “Governing Shared Resources: Connecting Local Experience to Global Challenges”, University of Gloucestershire, Cheltenham, England, July 14-18, 2008, <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1356835> (visitato il 22-02-2025).

Hess C., Meinzen-Dick R., *The Name Change; or, What Happened to the “P”?*, in «The Commons Digest, Quarterly publication of the international association for the study of the commons», n. 2, 2006, pp. 1-4.

Iaione C., *The Co-City: Sharing, Collaborating, Cooperating, and Commoning in the City*, in «The American Journal of Economics and Sociology», vol. 75(2), 2016a, pp. 415-455.

Iaione C., *Le Politiche Pubbliche al tempo della Sharing Economy*, in Bassoli M., Polizzi E. (a cura di), *Le Politiche della Condivisione*, Giuffrè, Milano, 2016b, pp. 32-69.

Iaione C., *The right to the co-city*, in «Italian Journal of Public Law», vol. 9(1), 2017, pp. 80-142.

Kollock P., *The Anatomy of Cooperation*, in «Annual Review of Sociology», n. 24, 1998, pp. 183-214.

Lucarelli A., *Beni comuni. Contributo per una teoria giuridica*, in «Costituzionalismo.it», n. 3, 2014, https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/Costituzionalismo_492.pdf.

Maddalena P., *Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Donzelli editore, Roma, 2014.

Magatti M., *Oltre la società atomizzata: individualizzazione e razionalizzazione nell'età contemporanea*, in «Studi di Sociologia», vol. 38(4), 2000, pp. 359-386.

Marella M.R., *The Commons as a Legal Concept*, in «Law and Critique», vol. 28(1), 2017, pp. 61-86.

Mattei U., *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari, Roma, 2011.

Moro G., *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, Roma, 2013 (ed. digitale 2021, doi: 10.978.8829/007301).

Mwangi E., *The Struggle to Understand: Elinor Ostrom and Institutions for the Governance of Forests*, in «The Commons Digest, Quarterly publication of the international association for the study of the commons», n. 9, 2010, pp. 11-14.

NUVAP – Nucleo di Valutazione e Analisi per la Programmazione del Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Spazi di comunità. Ricerca valutativa sulle pratiche di riuso di spazi dismessi a fini collettivi*, 2023.

Olson M., *The Logic of Collective Action: Public Goods and the Theory of Groups*, Harvard University Press, Cambridge, 1965.

Ostrom E., *Institutional arrangements and the commons dilemma*, in Ostrom V., Feeny D., Picht H. (a cura di), *Rethinking Institutional Analysis and Development*, International Center for Economic Growth, San Francisco, 1988, pp. 101-140.

Ostrom E., *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

Ostrom E., *Collective Action and the Evolution of Social Norms*, in «The Journal of Economic Perspectives», vol. 14(3), 2000, pp. 137-158.

Ostrom E., Burger J., Field C.B., Norgaard R.B., Policansky D., *Revisiting the Commons: Local Lessons, Global Challenges*, in «Science, New Series», vol. 284(5412), 1999, pp. 278-282.

Ostrom E., Gardner R., Walker J., *Rules, Games, and Common-Pool Resources*, The University of Michigan Press, Ann Arbor, 1994.

Ostrom E., Hess C., *Private and Common Property Rights*, Workshop in Political Theory and Policy Analysis, Indiana University, 2007, <https://ssrn.com/abstract=1304699> (visitato l'11-06-2025).

Ostrom V., Ostrom E., *Public Goods and Public Choices*, in Savas E.S. (a cura di), *Alternatives for Delivering Public Services: Toward Improved Performance*, Westview Press, Boulder, 1977, pp. 7-49.

Pais P., Provasi G., *Sharing Economy: A Step towards the Re-Embeddedness of the Economy?*, in «Stato e mercato», vol. 105(3), 2015, pp. 347-377.

Piazza G., *Il movimento delle occupazioni di squat e centri sociali in Europa. Una introduzione*, in «Partecipazione e Conflitto», vol. 5(1), 2012, pp. 5-18.

Polanyi K., *The Great Transformation. The Political and Economic Origins of Our Time*, Beacon Press, Boston, 2001.

Profeti S., *Governance*, in Almagisti M., Piana D. (a cura di), *Le parole chiave della politica italiana*, Carocci editore, Roma, 2011, pp. 225-244.

Schlager E., Ostrom E., *Property-Rights Regimes and Natural Resources: A Conceptual Analysis*, in «Land Economics», vol. 68(3), 1992, pp. 249-262.

Solum L.B., *Questioning cultural commons*, in «Cornell Law Review», vol. 95(4), 2010, pp. 817-838.

Sorice M., *Partecipazione democratica*, Mondadori Education S.p.A., Milano, 2019.

Vesco A., *Case studies in Italy*, Report on the fieldwork on the commons in Italy, Report 4 of the project *HETEROPOLITICS. Refiguring the Common and the Political*, ERC-COG-2016-724692, 2020, <https://heteropolitics.net/wp-content/uploads/2020/12/Case-Studies-in-Italy.pdf> (visitato il 16 gennaio 2025).

Vitale T., *La prospettiva civica: riconoscimento, comunanza e demercificazione nella reinvenzione del locale*, in Caltabiano C., Vitale T., Zucca G. (a cura di), *La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette insieme per cambiarla*, Decimo rapporto Iref sull'associazionismo sociale, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2024, pp. 291-302.